

Editoriale – Editorial

Il trauma, parola di origine greca che indica “ferita” o “lacerazione”, in psicologia indica una “lesione dell’organismo psichico” per effetto di eventi che irrompono bruscamente in modo distruttivo. In psicoanalisi storicamente il trauma si riferisce ad un evento a cui il soggetto non è in grado di rispondere in modo adeguato per cui ne derivano “disturbi permanenti nella economia energetica della psiche”. È un termine molto utilizzato in psicoterapia e psichiatria: dalle nevrosi post traumatiche di Freud e Fenichel alla sindrome post traumatica individuata in psichiatria che comporta sintomi affettivi, comportamentali e neurovegetativi sia immediatamente successivi all’evento che tardivi. Ma il termine nel tempo ha assunto significati più ampi prendendo in considerazione eventi molto differenti come situazioni ripetute di abuso o traumi cumulativi e condizioni di deficit relazionali.

Nell’articolo di Onofri, Onofri e D’Adamo gli autori, terapeuti cognitivisti, propongono a partire dallo studio ACE (Adverse Childhood Experiences), che prevede l’utilizzazione di una scala quantitativa, diversi studi che mostrano la correlazione tra esperienze traumatiche infantili e insorgenza di malattie fisiche e psichiatriche. Riferendosi ad un modello biopsicosociale ed alla teoria dell’attaccamento suggeriscono successivamente una modalità di trattamento per fasi come la costruzione dell’alleanza terapeutica, l’integrazione del trauma e la ristrutturazione utilizzando l’approccio EMDR.

Chiara Rogora, psicoanalista, espone una disamina del trauma nell’ottica psicodinamica facendo riferimento a paradigmi complessi utilizzando anche approcci neurofisiologici soffermandosi in particolare sulle conseguenze del trauma relazionale precoce e sulle difese dissociative. Propone inoltre un suggestivo caso clinico dove sottolinea l’importanza della relazione come fattore terapeutico.

Michel Delage, terapeuta sistemico, analizza l’effetto dell’evento traumatico nelle reti relazionali significative dell’individuo e fa riferimento alla capacità di resilienza dei sistemi umani: un trauma modifica

profondamente le capacità relazionali nelle famiglie e l'intervento terapeutico a secondo del tempo in cui viene proposto si occupa di ripristinare le capacità di condivisione dei membri al fine di permettere l'integrazione dell'evento traumatico sia sul versante narrativo che emotivo.

Nella sezione *Argomenti* Edith Goldbeter sostiene come talvolta l'evento traumatico della scomparsa di una persona cara si manifesti con sintomi che non consentono l'elaborazione del lutto. Vengono illustrate due esemplificazioni cliniche che suggeriscono possibili strategie in queste circostanze.

Nella rubrica *Esperienze* viene illustrata una ricerca sugli "esordi" intesi come giovani che affrontano un primo ricovero nel Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'ospedale San Camillo di Roma. Sono dati epidemiologici e statistici che propongono la necessità di attivare percorsi di cura quanto più precoci possibili. Tali percorsi sono facilitati dall'organizzazione dipartimentale che mostra una particolare attenzione e disponibilità a questi pazienti.

Il caso clinico "il guscio di vetro" descritto da Maria Rita Porfiri, psicoanalista junghiana, narra della storia di una giovane donna che porta difese dissociative e difficoltà di mentalizzazione con la presenza di un sistema di autocura psichico deputato a preservare il nucleo centrale del sé. Il lavoro terapeutico proposto utilizzando anche suggestivo materiale onirico mira al raggiungimento di una posizione riflessiva più matura che consente una migliore integrazione tra pensiero e affetti.

Dalla esposizione del caso e dai commenti di Walther Galluzzo, sistemico, e Emilio Vercillo, cognitivista, si evince come intorno all'elemento trauma si intreccino saperi e teorie diverse alle quali tutti gli autori sembrano far riferimento.

Nella sezione documenti Conny Leporatti propone un saggio sull'uso delle immagini d'arte in psicoterapia, a partire da 200 quadri selezionati ne propone l'utilizzo come oggetto metaforico che consente al

Editoriale – Editorial

terapeuta ed al paziente l'accesso all'inconscio visivo. Si fa riferimento alle scoperte dei neuroni specchio e alla simulazione incarnata per suffragare tale metodica che consente una sintonizzazione emotiva tra terapeuta e paziente.

In *Psiche e Cinema* Giuseppe Riefolo nel commento del film *The lobster* di Yorgos Lanthimos suggerisce una raffinata reverie che sposta il focus del lettore dalle scene del film, alla reazione del pubblico in sala di proiezione, alla lettura nella stanza di terapia dei discorsi di pazienti psicotici. Invita ad una riflessione su una possibile lettura della menzogna come opportunità per la costruzione di una realtà soggettiva.

Cari lettori vorremmo anticipare che il terzo numero di quest'anno sarà dedicato al nostro compianto direttore prof. Luigi Onnis, un omaggio alla persona ed allo scienziato che ha fondato la rivista ed ha proposto negli anni un'attitudine al confronto tra vari approcci psicoterapeutici.